

BUSSADERO

MENSILE DI INFORMAZIONE ROCK N°425 SETTEMBRE 2019 - ANNO XXXIX € 5.00 - P.I. 4.9.2019

Delbert McClinton

INTERVISTE
TESKEY BROTHERS
DELBERT McCLINTON

TINARIWEN
MARC COHN & BLIND BOYS OF ALABAMA
JERRY GARCIA BAND
JOAN SHELLEY
NICK MOSS BAND
FRANK ZAPPA
IGGY POP
SHERYL CROW
BETH HART
DREW HOLCOMB

WILLIE NELSON & BUDDY CANNON
The DOOBIE BROTHERS
NEIL YOUNG & BOB DYLAN a Londra
CAROLE KING
BON IVER

ISSN 1827-5540



WALKIN' THE LINE

SOMETHING NEW

**DREW HOLCOMB
& THE NEIGHBORS**

DRAGONS

THIRTY TIGERS

★★★½



su disco, che negli spettacoli dal vivo. Ha già pubblicato almeno 12 dischi a suo nome, tra i quali ricordiamo, oltre al già citato *Souvenirs*, il popolare *Medicine* (2015), *Good Light* (2013), *Chasing Someday* (2011). Come ha ampiamente dimostrato in passato, Drew Holcomb sa scrivere e, in ogni suo disco, ci sono sempre diverse canzoni superiori alla media. E *Dragons* conferma a pieni voti questo giudizio. Il disco, solare e molto piacevole, è prodotto da **Cason Cooley** e gioca tutte le sue carte sulle canzoni di Drew, ma anche sulla sua voce limpida e sui suoni diretti, puliti ma sempre intriganti della sua band. *Family*,

dal suono turgido, ben giocata sulle voci, apre nel modo migliore il disco. Una ballata intensa e gioiosa, che ha un riff deciso ed un ritornello assolutamente piacevole. La sentite una volta e non riuscite più a levarla. Le voci si inseguono e la melodia è potente. *End of the World*, scritta con **Sean McConnell** è piacevole, ma non ha la forza del brano iniziale. Meglio la discorsiva *You'll Never Forget The Way You Make Me Feel*, ballata dal titolo chilometrico ma decisamente bella. La canzone entra sin dal primo ascolto e la voce del leader è particolarmente piacevole. **Zach Williams** (Lone Bellow), aiuta nella scrittura il nostro per la title track *Dragons*. Una canzone dalla struttura classica, con il ritornello giocato sulle voci ed una apertura melodica di grande forza. *See The World* è ritmata, ben costruita e diretta. Niente di speciale, ma si ascolta tutta d'un fiato e poi, come tutto il disco, è piacevole. **Lori McKenna**, nota cantautrice, mette la sua penna al servizio di Drew per *You Want What You Can't Have*. Un bel piano in sottofondo, un'aria decisamente country, una steel guitar che segna il ritornello, ed una canzone di indubbia forza espressiva, che cresce moltissimo ascolto dopo ascolto. *Maybe* (scritta assieme a **Natalie Hemby**) è lenta ma ben costruita. Ancora la McKenna per *Make It Look So Easy*, ballata di stampo classico che si fa ascoltare. *You Never Leave*



My Heart, pianistica e intensa, è un brano abbastanza classico in cui le qualità di Holcomb cantante sono maggiormente delineate. Chiude l'album *Bittersweet*, scritta assieme a Cason Cooley (produttore del disco). Non è la più bella, ma non sfigura di certo. Drew Holcomb conferma le sue qualità, sia come musicista che come autore. La sua musica è piacevole, ben suonata e mai sopra le righe.

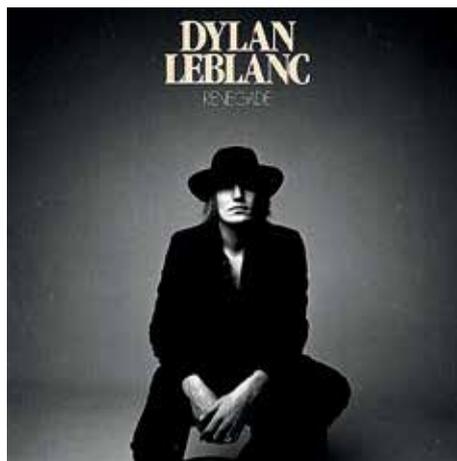
Paolo Carù

DYLAN LEBLANC

RENEGADE

ATO RECORDS

★★★½



Dylan LeBlanc, originario della Louisiana, è un interessante songwriter attivo dal 2010, che ha già pubblicato tre album nella presente decade. Figlio di James LeBlanc, musicista in proprio a sua volta e sessionman di stanza ai mitici Muscle Shoals Studios (e non di Lenny LeBlanc, cantante degli anni settanta che, insieme a Pete Carr, ebbe un moderato successo con la canzone *Falling*), Dylan ha però poco da spartire con la musica tipica della sua terra, e con il Sud in generale. Infatti la sua proposta è più vicina a certo pop-rock californiano degli anni settanta (in certi momenti mi fa pensare ai Fleetwood Mac), con melodie orecchiabili ma non banali ed un suono comunque basato sulle chitarre e su ritmi pimpanti e coinvolgenti. *Renegade* è il titolo del suo quarto album, che conferma il percorso sonoro del nostro ma con qualche passo in avanti sia a livello di composizioni, che sono tutte estremamente gradevoli e riuscite, che

di sound, essendosi affidato alle sapienti mani di **Dave Cobb**. E Cobb, nonostante per una volta non abbia a che fare con sonorità roots (ma vorrei ricordare che in anni recenti ha prodotto anche gruppi come Europe e Rival Sons) se la cava comunque egregiamente, riuscendo a dare ai brani di LeBlanc un deciso feeling anni settanta, avvicinandosi quasi allo stile delle ultime produzioni di Dan Auerbach. Oltre a Dylan e Dave, che suonano quasi tutte le chitarre e Cobb anche il mellotron, in *Renegade* troviamo un gruppo ristretto ma capace di musicisti, che comprende **James Burgess IV** alla chitarra elettrica, **Spencer Duncan** al basso, **Jon Davis** alla batteria e **Clint Chandler** alle tastiere. L'album parte molto bene con la title track, una rock song di ampio respiro, ritmata, elettrica, con una accattivante melodia di presa immediata ed un chiaro sapore seventies: in un mondo perfetto potrebbe addirittura essere un singolo vincen-

te. *Born Again* è un delizioso pop-rock dal motivo diretto, belle chitarre jingle-jangle ed un altro refrain di quelli che piacciono al primo ascolto: Dylan ha una voce molto melodiosa, quasi femminile, che si sposa molto bene con questo tipo di arrangiamenti. *Bang Bang Bang* ha un ritmo pulsante ed è piacevole e orecchiabile, decisamente pop nonostante un uso pronunciato delle chitarre (è in pezzi come questo che penso all'ex gruppo di Lindsay Buckingham), *Domino* è quasi un blue-eyed soul dallo sviluppo sempre diretto, reso più sudista dall'uso del piano elettrico, mentre *I See It In Your Eyes* è un altro squisito pezzo di quelli dal motivo limpido che piace dopo pochi secondi, con una strumentazione che evoca un certo rock radiofonico del passato (quando in radio non passavano le ciofeche di oggi). *Damned* ha una linea melodica che ricorda in parte certe cose di Neil Young, anche se l'accompagnamento è puro power pop, con le chitarre che mordono e la sezione ritmica che non si tira certo indietro; *Sand And Stone* è uno slow elettroacustico che abbassa un po' la temperatura, ma *Lone Rider* è una delle più belle, una ballatona tersa e molto californiana, con piano e chitarre in evidenza ed un retrogusto malinconico. Chiusura con l'intrigante *Magenta*, altro limpido pop-rock stavolta con un piede negli anni sessanta, e con l'intima *Honor Among Thieves*, solo voce, chitarra e poco altro, ma con un quartetto d'archi che aggiunge pathos al tutto. Non lasciatevi trarre in inganno dalle sue origini: Dylan LeBlanc è più californiano di tanti songwriters nati a Los Angeles e dintorni.

Marco Verdi

